

**OSSERVAZIONI
CRITICHE DEL
RAPPORTO
FATTO DAL SIG.
AVV.TO...**

Giacomo Giovanetti



575.
6
Sh

**OSSERVAZIONI
CRITICHE
DEL RAPPORTO**
FATTO DAL SIG. AVV.^{TO} GIOVANETTI
**All' Amminitrazione
DELLA CITTÀ DI NOVARA**
SULLA CONVENIENZA
Dell' Abolizione delle Tasse annonarie
DELL' AVV.^O CAGNARDI CARLO.



VERCELLI 1834.
COLLE STAMPE CERETTI.

Motivo di questo scritto.

Il caro prezzo del vitto tocca l'uomo troppo sul vivo, perchè egli possa starsene indifferente nelle quistioni, che vi hanno rapporto. Perciò non è meraviglia, che il Pubblico a torto od a ragione pretenda giudicare della saviezza delle relative providenze.

Così avvenne infatti nella Città di Novara circa l'abolizione della Meta, e la rimozione della Banderuola.

Avendo osservato, che, in seguito a tale misura, il pane, la carne, e gli altri commestibili, che si vendono sulla piazza di Novara, salirono ad un prezzo maggiore di quello non fossero dapprima, se ne assegnò per causa l'abolizione della meta, e la rimozione della banderuola, e si credette d'avere un giusto fondamento per supplicare l'Amministrazione della stessa Città a volere interessarsi, onde vengano ristabilite e l'una e l'altra.

Questa Supplica divenne argomento di varj

interessanti discorsi, ad alcuni de' quali essendo stato a parte anch'io, desio mi prese di vedere e il detto Rapporto, e la Supplica.

Dalla lettura mi parve, che il Rapporto sia appoggiato sopra di una falsa applicazione d'un principio d'Economia politica; ma che la Supplica non ne contenga la dimostrazione: poichè in essa si parla bensì di caro prezzo, di monopolio, che ha luogo dopo l'abolizione della meta, e la rimozione della banderuola, ma non si dice il perchè, nè il come ciò avvenga: lo che era tanto più necessario, in quanto che è verità nota, che sta anzi nella libertà del commercio l'ostacolo il più efficace per impedire il monopolio, e il mezzo più opportuno per tenere il prezzo delle derrate o mercanzie al loro giusto valore; quindi se la ragionevolezza della domanda contenuta nella Supplica mi ha determinato a sottoscrivermi, ciò ho fatto col proposito di esporre le ragioni, che assistono i Supplicanti. Ecco il motivo di questo scritto.

AVVERTENZA.

***I** L Rapporto del Sig.^r Avvocato Giovanetti è diviso in varj paragrafi, che non hanno tutti l'egual influenza sul suo oggetto principale, che è la dimostrazione della convenienza dell'abolizione delle Tasse annonarie. Questa quistione è trattata nelli §§. 2.^o e 3.^o ne' quali si comprende tutto ciò, che egli ha addotto per ottenere il suo scopo: Nel primo di essi prese a considerare le Tasse per se stesse, e nel secondo credette di provare la verità della sua tesi colla ragione, coll'autorità degli Scrittori, e coll'esperienza. A me pare, che gli argomenti, che ha dedotti dagli inconvenienti rilevati nella considerazione delle Tasse per se stesse si confondano con quelli derivati dalla ragione: perciò risponderò agli uni trattando degli altri, e lasciando da un lato tutto ciò, che nulla influisce sul merito della quistione, dividerò il discorso in due punti, e dimostrerò nel*

- 1.^o Che la ragione non giustifica nè la convenienza dell'abolizione delle Tasse annonarie, nè la rimozione della Banderuola; nel*
- 2.^o Che nè l'autorità degli Scrittori, nè l'esperienza assistono la tesi, che qui si combatte.*

Devo però far riflettere , che per Tasse annonarie non si può intendere nell' attual quistione , che quelle del pane e della carne , e di pochi altri oggetti , che erano ancora sottoposti alla meta in Novara ; poichè non n' esisteva altra : perciò se faccio uso dell' espressione generica di Tasse annonarie , si è per uniformarmi al Rapporto cui rispondo , malgrado mi sembri impropria allo stato delle cose presenti ; ma non è mia intenzione certamente di difendere quei regolamenti e quelle leggi tutte , che sotto il nome di Tasse annonarie e Leggi annonarie vennero da tutti gli Scrittori dimostrate le vere cause di carestia , e di tutti i malanni , che l' accompagnano : Sian pur esse abolite per sempre.

CAPO I.

*Della convenienza della Tassa dimostrata
coi principj stessi della ragione.*

È verità universalmente riconosciuta ed admissa, che la libertà del commercio in generale, non escluso quello de' commestibili, è il mezzo più efficace per impedire il monopolio, e più opportuno per tenere il prezzo delle merci al loro giusto valore naturale nelle date circostanze di tempo e di luogo: ed è un tale principio, che il Sig. Avv. Giovanetti invoca nel secondo paragrafo del suo rapporto per dimostrare la convenienza dell'abolizione delle tasse annuarie.

Le derrate, egli dice, non vanno al mercato se non vi è probabilità di smercio, libertà nella vendita e nel prezzo: le leggi vincolanti o il trasporto o la contrattazione desertano i mercati.

Io convengo della verità di questi fatti, e di molti altri inconvenienti, che erano, e sono le conseguenze delle leggi vincolanti il commercio, ma un altro fatto è pur forza di riconoscere, ed è, che, dopo l'abolizione della *Meta*

e la rimozione della nota *Banderuola*, il pane e la carne macellata sostennero un prezzo oltre modo elevato in proporzione del valore del frumento e delle bestie bovine; e gli altri commestibili, che si vendono sulla piazza di Novara, divennero tosto a prezzo sì caro, cui non furono mai; qual è dunque la causa di tanta contraddizione tra il fatto, e la ragione? Se il principio della libertà del commercio de' commestibili è vero, non dovrebbe produrre effetti, che lo smentiscono.

Ma si sospenda per un istante il giudizio: Si sa, che un principio, una teoria qualunque può essere vera, quantunque la sua applicazione non offra in qualunque caso i risultati ordinarij, e se ciò è fuor di dubbio in tutte le altre scienze, perchè non lo sarà in economia politica? In questa, come nelle altre, i principj non sono che regole generali dedotte dall'osservazione di molti fatti, i quali hanno costantemente dimostrato, che, in determinate circostanze, essi producono sempre un effetto corrispondente ed eguale.

Quindi se avviene di trovare in qualche caso un conflitto tra un principio, ed il suo risultato d'applicazione, non è giusto perciò di condannare il principio, come si fa comunemente, colla vana obbiezione, ch'esso sia bello in iscritto, in teoria, ma venga poi riprovato dall'esperienza dei fatti: ma è più ragionevole cosa il

supporre, che il caso d'applicazione sia accompagnato da circostanze sostanzialmente differenti da quelle, che si riscontrarono ne' fatti, sopra i quali si è fondata la regola generale; per cui esso costituisca ciò che dicesi un'eccezione, cioè un fatto soggetto a leggi particolari. Sarà dunque sullo stesso caso d'applicazione, che si dovrà portar l'esame, se i suoi risultati non sono corrispondenti agli effetti ordinarj dello stesso principio; e, posti in confronto gli elementi, che lo costituiscono con quelli de' fatti generali cercare qual sia la sostanziale differenza loro, che non permette di sottoporli ad una regola comune. Questa è l'indagine, colla quale mi propongo di dimostrare la verità della mia Tesi, ragionando nel modo seguente.

La circostanza, il motivo, che rende utile la libertà del commercio, tanto giustamente inculcata da tutti gli Scrittori, sta nel lasciare, che col concorso di un maggior numero di venditori, i quali sogliono sempre bilanciarsi col bisogno, ove non sono ostacoli, sia il prezzo delle derrate portato, e mantenuto al suo giusto valor naturale.

Nella concorrenza adunque sono principalmente fondati gli effetti utili prodotti dalla libertà del commercio: nella concorrenza adunque, cui l'osservazione di molti fatti ha provato aver sempre luogo nel commercio libero in generale,

consiste la circostanza sostanziale, che costituisce il termine comune di essi fatti, che hanno autorizzato la deduzione della regola generale. Ciò posto; se una tale circostanza non potesse, rapporto a qualche commercio particolare, aver luogo, egli è ben chiaro che in tal commercio particolare mancherebbe la circostanza sostanziale, e lo scopo principale, sopra cui è fondato il principio di libertà, e sarebbe per conseguenza vana speranza attendere, in tal caso, vantaggi dalla sua applicazione; il fatto di quest'ipotesi costituirebbe un caso speciale, che richiederebbe speciali provvidenze. Tutto ciò è della più grande evidenza.

Ebbene ciò è appunto quello, che non si può non riconoscere nel minuto commercio dei commestibili, che si fa alla mattina sulla piazza di Novara, e nella vendita del pane e della carne macellata. Questo commercio non si può confondere col commercio in generale, nemmeno de' commestibili. Infatti il commercio mattutino, che si fa sulla piazza di Novara ha unicamente per oggetto di provvedere al consumo giornaliero della stessa Città, poichè egli è certo, che, per quanto assoluta ed illimitata si voglia immaginar la libertà del medesimo, i cittadini di Vercelli, di Mortara, di Vigevano, ed altri paesi non verranno mai più a provvedere il loro pranzo sulla piazza di Novara, come i Novaresi non andranno

altrove. Non farebbe certo buona speculazione il cittadino d'una Città, che andasse a provvedersi un pajo pollastri sulla piazza di un'altra Città. Quindi è naturale, che la quantità de' commestibili, che si porteranno su questa piazza giornalmente non potrà essere, che in proporzione del bisogno giornaliero della Città, e non più; questa conseguenza è inevitabile, poichè le offerte si pongono sempre a livello delle domande. D'onde ne viene, che, con tutta facilità, taluno un po' più vigilante degli altri, può rendersi acquirente in una piccola Città specialmente, di tutte le migliori cose, che verranno esposte sulla piazza, se pure non avrà creduto meglio di recarsi al loro incontro fuori di porta, ed esercitare in tal modo un vero monopolio a danno del pubblico; sia che gli piaccia di rivenderle poscia ad un maggiore prezzo sulla stessa piazza; sia che preferisca di portarle altrove.

Ed invano si attenderebbe soccorso contro il danno di tal monopolio dalla concorrenza: perocchè o il compratore rivende sulla stessa piazza; ed in tal caso nulla sottrae de' commestibili all'ordinario bisogno, che è la misura della concorrenza: egli non sottrae, che il maggior prezzo dalla borsa de' cittadini, a cui la di lui discrezione avrà tassata la mercede del suo incomodo, quindi niun motivo di far aumentare i commestibili, se pure non verranno a diminuire: od egli

crede trovar meglio il suo conto esportando altrove ciò che ha comperato; ed in questo caso neppure potrà determinare un aumento di concorrenza, stantechè, essendo la di lui speculazione limitata a quello, che si trova di meglio, e suscettibile di facile trasporto, ognun ben vede che la sottrazione di questo non può essere sensibile sul necessario consumo in generale; mentre anche senza qualche dozzina del miglior pollame, e senza qualche rubbo della più bella e buona frutta la Città di Novara vivrà tuttavia abbastanza bene. Il danno però che ne verrà in questo caso sebbene non possa essere gravoso, come nel primo, in cui può il monopolio estendersi sopra una moltitudine maggiore di oggetti, non è indifferente; primieramente per quelli, che hanno diritto di cibarsi delle migliori vettovaglie; e poscia per tutti in generale, i quali dovranno pagare al valore di migliori commestibili già sottratti al pubblico, quelli, che rimangono; e ciò per la ragione verissima sino a un certo punto, che il bello ed il buono sono termini di rapporto.

E convien riflettere, che il danno, cui il pubblico è sottoposto in conseguenza del monopolio, che si può esercitare sul detto mercato non è di poca importanza, come a prima giunta potrebbe sembrare a taluno: se si fa attenzione ai molti giorni, ne' quali è prescritto di mangiar

magro, non sarà errore il dire, che la spesa del vitto si fa per due terzi sulla detta piazza. Nè si opponga, che qualunque commercio ha per scopo finale il consumo, e che le offerte si proporzionano sempre per conseguenza al bisogno; e che da ciò ben lungi di poter venirne facilità di monopolio, esso rimane anzi escluso. È mestieri distinguere bisogno da bisogno.

Nel commercio ordinario eziandio de' commestibili è vero, che si ha per iscopo di provvedere al bisogno, e che la concorrenza de' venditori si porrà sempre al livello del medesimo; ma il bisogno, a cui provvede questo commercio non è così istantaneo, come quello, cui provvede il minuto commercio mattutino. Nel commercio ordinario si fornisce ad un bisogno, che non è nè quello della giornata, nè quello della settimana in via ordinaria. D'altronde egli non è mai circoscritto al consumo della popolazione del paese, in cui ha luogo il mercato: così i soli tre mercati di Novara bastano a somministrar commestibili ad immensa popolazione lontana da questo luogo. Quindi in questo commercio vi è un tempo sufficiente d'attendere, che i bisogni del compratore e del venditore vengano a bilanciarsi; ciò che deve necessariamente aver luogo in forza della concorrenza, che la natura di lui ammette.

Nel minuto commercio mattutino invece fin-

chè vi sarà l'uso di mangiare tutti i giorni il cittadino è forzato di comprare a quel prezzo, che il rivenditore stimerà d'imporgli; e siccome il maggior prezzo de' commestibili invece d'importar maggior consumo dee anzi diminuirlo; nè è speranza che quelli di Vigevano, o di Yercelli vengano ad aumentarlo colle loro provviste; perciò egli è chiaro, che in questo commercio non possono aver luogo i vantaggiosi effetti della concorrenza. Nè sarebbe opinione fondata quella di credere gli accennati inconvenienti di natura passeggera: Essi derivano da una causa inerente all'uomo. L'uomo è in necessità di provvedere alla propria sussistenza, ed è in diritto di ricorrere per tal fine a tutti quei mezzi, ch'egli crede opportuni, se alcuna legge non gli è d'ostacolo. Finchè dunque la speculazione di cui si tratta, presenterà qualche lucro, si può ritenere per certo, che vi saranno quelli, che vi si applicheranno, se niuna provvidenza vi porrà rimedio.

Con ciò rimane provato, che il commercio che si fa ogni mattina sulla piazza per provvedere al consumo giornaliero della Città, differisce dal commercio ordinario nella circostanza essenziale, sulla quale è basata, riguardo a quest'ultimo, l'utilità della sua libertà. È provato cioè che in quello non può aver luogo, come in questo, la concorrenza; e siccome nella concorrenza sta tutto l'ostacolo contro il monopolio, perciò,

non potendo essa aver luogo nel detto minuto commercio, la libertà produrrà in esso precisamente effetti opposti a quelli, che suol produrre nel commercio ordinario, vale a dire lascerà libera e facile la strada al monopolio stesso, che si vorrebbe distruggere. È provato infine, che il detto commercio mattutino è un fatto costituito da elementi particolari, pei quali non può essere senza inconvenienti subordinato alla regola generale, ma richiede particolari provvidenze.

Veggiamo cosa ne sia del pane e della carne macellata. Anche rapporto alla vendita di questi oggetti mi pare una vera chimera il parlar di concorrenza. La popolazione di altri paesi non verrà mai più a provvedere il pane e la carne nella Città di Novara, come gli abitanti di questa non andranno altrove; e non potendo aumentare le domande, è chiaro che non possono aumentare le offerte, quindi anche qui è giusto di dire, che il pane che si farà, e la carne che si macellerà giornalmente in Novara non può essere, che in proporzione del consumo giornaliero, ed in una proporzione eziandio rigorosa, perchè ci piace mangiar pan fresco, e carni sane. Tutta la concorrenza adunque, che nel commercio di queste due derrate sarebbe permesso di sperare, non può essere altra che quella, che potesse aver luogo nella moltiplicazione de' macelli e de' prestini nella Città stessa. Ciò è anche necessaria-

mente voluto dalla natura di queste derrate stesse, che non sono suscettibili di trasporto a luogo lontano senza deterioramento; e rapporto alle carni in ispecie poi una concorrenza di commercio sarebbe eziandio la cosa la più contraria alle regole di polizia sanitaria. Così essendo la cosa, qual aumento di venditori può mai aver luogo nel commercio di due derrate, il cui smercio è necessariamente ristretto al consumo giornaliero della Città? Non si perda di vista, che qualunque fosse il numero de' prestini, e de' macelli, essi non potrebbero vendere, che la quantità di pane e di carne, che questa popolazione consuma giornalmente.

Ora siccome non s'intraprende un commercio, che non sia per presentare un competente guadagno, e siccome l'esercizio tanto di un prestino, quanto di un macello richiede, per farlo con qualche utilità, un discreto capitale, perciò è chiaro, che i prestini ed i macelli in Novara non possono essere, che di un numero ben limitato, stante che il lucro che può offrire un tal commercio, è circoscritto da un determinato consumo. Nè sarebbe desiderabile, che accadesse diversamente; perciocchè, se taluno indotto da falso calcolo intraprendesse a vender pane o carne macellata, quantunque il numero de' macelli e prestini fosse già sufficiente per i bisogni di questa Città, egli è chiaro, che se non ha mezzi mag-

giori, o miglior sorte per mettere qualche prestino o macello nell'impossibilità di continuare, dee rovinare egli stesso: ed in quest'ultimo caso è certo, che nei tentativi, che farebbe per evitare le conseguenze del suo errore, l'interesse delle sue pratiche non andrebbe sempre illeso; e la conseguenza ultima sarebbe, che il numero de' prestini e macelli verrà dalla necessità portato al parallelo del necessario consumo della popolazione, la quale, essendo limitata, limitato debbe essere il numero de' macelli e de' prestini, d'onde ne viene la facilità d'intelligenza tra loro per vendere a quel prezzo, che stimano bene; il che costituisce ancora una specie di monopolio almeno in quanto all'effetto: intelligenza, che non tralascieranno mai di fare, perchè la libertà, dando loro la facoltà di vendere a quel prezzo, che credono, nulla può presentare d'illecito ai loro occhi la loro intelligenza in cui anche di buona fede può venire talvolta inteso un prezzo un po' maggiore del giusto, pel solo effetto dell'inganno, in cui è tanto facile di cadere quando l'interesse ha parte nel giudizio.

Anche la vendita adunque del pane e della carne macellata in una data Città, differisce dal commercio ordinario nella circostanza essenziale, su cui è basato, rapporto a questo, il vantaggio del principio generale d'un libero commercio, e costituisce perciò un caso d'eccezione, che non

può essere regolato, che con particolare disciplina.

È vero che nel rapporto, cui rispondo, si propone lo stabilimento di due officine cioè di un prestino, e di un macello per conto della Città; ma è anche una vera illusione il credere, che un prestino, ed un macello di più possano essere un mezzo efficace per ovviare all'inconveniente della libertà. L'abitante di porta Vercelli non andrà sicuramente al prestino normale posto per esempio a porta Milano per risparmiare un mezzo soldo ed anche un soldo per ogni libbra di pane. Inoltre si dee tener conto delle tessere, che si usano da alcuni per proprio comodo, e da molti per necessità; quelli, che trovansi in quest'ultimo caso non possono cangiare a piacimento il prestinajo quantunque sia di quelli, cui non andrà a grado di uniformarsi al prezzo del prestino normale; non mancandogli mai d'altronde qualche ragione per giustificare la differenza del suo prezzo, o per la miglior qualità del pane o per qualche altro titolo. Se dunque un prestino ed un macello normale possono essere di qualche effetto, quest'effetto sarà di pochissima entità, ed insensibile in confronto al danno, che si tenta d'impedire; epperiò il monopolio potrà ben ricevere qualche leggierissima ferita, ma non sarà certamente sradicato. Si aggiunga che il prestino, e macello normale produrranno per l'in-

teresse della Città lo stesso effetto, che si ebbe già a sopportare in altro caso simile; cioè la perdita di ragguardevole somma: quindi quì sorge una quistione di convenienza in rapporto alla buona amministrazione dell'interesse comunale, in cui io non voglio entrare: ma non ometterò però di osservare, che nel caso, in cui la Città sarà per determinarsi a qualche sacrificio per lo stabilimento del prestino e macello normale, dovrà riflettere, che anche quel piccolo effetto, che otterrà con detto stabilimento non può durare di più dell'esistenza del prestino, e del macello, e che in conseguenza il sacrificio debb'essere continuativo, se continuativo desidera, che sia lo scopo che si propone.

Quest'osservazione non può essere contestata, poichè il prestino e macello normale, non presentando che qualche difficoltà al monopolio senza distruggerne o diminuirne la causa, rimossa la difficoltà, il monopolio risorgerà tosto di nuovo in tutta la di lui estensione, e sussisterà, finchè sussisterà la causa, che è il desiderio di guadagnare, il più che sia possibile. Anche il proposito delle officine normali adunque non può essere efficace per ovviare agli abusi, che ne verrebbero nel libero commercio delle derrate, delle quali si parla: In mancanza di discipline apposite essi continueranno sempre senza eccezione limitativa circa la vendita delle carni macellate; e rapporto al pane

finchè qualche perfezionamento nell'arte di fabbricarlo non renda facile una moltiplicazione nei fabbricatori, se pur sarà cosa fattibile.

Prima di passare oltre, un'altra osservazione si presenta qui opportuna, ed è, che non posso nemmeno convenire nell'opinione, che si professa nel Rapporto circa le discipline, fra le quali, secondo il medesimo, si dovrebbero preferire le punitive. Il male che si può cagionare colla vendita di pane o carni malsane, non è differente nel suo effetto dal male, che si può cagionare con qualunque altro mezzo; con un colpo di bastone per esempio; l'uno e l'altro ledono la proprietà della persona, colla sola differenza, che quello che verrà recato dall'uso di detti commestibili alterati è di sua natura insidioso e sommamente più immorale, per la difficoltà di avvedersene; e per essere per molti inevitabile per l'impossibilità in cui sono di provvedersi miglior vitto. Quindi non veggo ragione, per cui abbiano ad omettersi le discipline profilatiche: anzi malgrado lo scrupoloso rispetto, che professo per la proprietà di qualsiasi specie, oso dire, che le discipline profilatiche non possono essere in alcun altro caso meglio giustificate di quello siano, quando sono dirette alla conservazione della salute pubblica; ben inteso però che, tanto nello stabilirle, quanto nel praticarle, non si perda di vista lo scopo finale, l'interesse pubblico che solo può autorizzarle,

per eccedere in inutili e vessatorie misure. Quindi fra i termini rigorosamente segnati dal detto interesse pubblico io non dubito esser cosa savia, che la vendita del pane, e delle carni macellate, non che di alcune altre derrate sian liquide o solide di principale consumo sia sottoposta a discipline profilatiche e punitive. Provato, che tanto nella vendita del pane e delle carni macellate, quanto nel giornaliero e minuto commercio mattutino non può aver luogo il salutare effetto della concorrenza, passerò in rivista i principali argomenti, che il Rapporto deduce dagli inconvenienti delle Tasse considerate per se stesse.

» Le Tasse non possono definire, ivi si legge,
 » che prezzo medio: in conseguenza tutte le
 » oscillazioni tra questo e l'infino sono in favore
 » del venditore, che d'altronde non ha interesse
 » d'offrir merci d'ottima qualità.

» Si elevano ad arte i prezzi del grano onde
 » far elevar le Tasse: gli errori di calcolo, la ne-
 » gligenza delle persone preposte, la corruzione
 » de' subalterni impiegati, tutti questi inconve-
 » nienti sono a danno del pubblico, che non li
 » conosce, o non ha voce per emettere doglianze
 » efficaci... e tutto ciò perchè il monopolio legale
 » garantisce i venditori dalla libera concorrenza.

» Una prova, che la tassa non favorisce il
 » popolo si è, che li prestinaj acconsentono di
 » fornire agli stabilimenti ed a qualche partico-
 » lare il pane a prezzo inferiore della tassa.

» Abolite le tasse, vien meno ogni soggetto
» di guai, ogni argomento di perturbazione a
» coloro, che spiano le occasioni per togliere al
» Governo la forza morale, discreditarlo, e ren-
» derlo odioso.

» Sulle carni poi va peggio, perchè la base
» della tassa si ha da notificazioni ed informa-
» zioni soggette ad errore ed infedeltà.

» Finalmente le tasse assicurano e prote-
» gono il monopolio, e tolgono ogni stimolo al
» perfezionamento dell'industria.

Riprendo ad uno ad uno questi riflessi, ed osservo, che non è giusto di dire, che le oscillazioni tra il prezzo medio tassato e l'infimo siano tutte in vantaggio del venditore. La stessa ragione, lo stesso motivo, che nella vendita libera gli suggerisce di attenersi ad un prezzo equo, concorre, nel caso della meta, a persuaderlo, che, venendo il valor del suo pane al dissotto del prezzo tassato, diminuisce questo prezzo in proporzione. In fatti nella vendita libera non è che lo scopo di vender molto, che può determinare delle facilitazioni sul prezzo; e questo scopo esiste puranche nella vendita tassata: Quindi se le oscillazioni gli presentano qualche latitudine per potere, riservato un competente lucro, interessare maggiori accorrenti con qualche riduzione di prezzo, non si vede perchè ciò non possa avvenire. È vero, che in pratica sarà caso

difficilissimo, che alcuno venda a prezzo inferiore della meta: ma ciò vuol dire, che l'interesse presente è quasi per tutti causa del sacrificio d'un vantaggio futuro; e non già che nella vendita tassata non possa il venditore avere in qualche circostanza un interesse a vendere a prezzo minore della tassa, od a compensare i suoi accorrenti con pane di qualità migliore, il che equivale, come realmente avviene di quelli, che sanno intender meglio le loro convenienze, e non mancano di mezzi: d'onde ne segue, che non si può dire, giustamente parlando, che tutte le oscillazioni siano necessariamente in favore del venditore. Nella vendita tassata si elevano, è vero, con raggiri i prezzi del grano: ma tali raggiri non sono poi tanto facili, se le persone preposte non chiuderanno gli occhi; mentre nella vendita libera i prestinai non hanno, che ad intendersi tra loro, la qual cosa è ben comoda. Gli errori di calcolo, la negligenza delle persone preposte, e la corruzione degli impiegati subalterni sono tutti inconvenienti, che si possono facilmente prevenire, quando invece di affidare la cura e la sorveglianza di questa parte di pubblico interesse al solo amor del prossimo, che è provato essere ancora inefficace, si vogliano destinare persone stipendiate, e scelte non fra quelli, che saranno appoggiate a maggiori protezioni, ma di quelle, che hanno una raccomandazione nella loro

condotta passata, che possa essere di garanzia pella futura. Che il pubblico poi non sia in istato di conoscere tutti li succennati inconvenienti, e che non abbia voce per emettere doglianze efficaci, per verità è cosa veramente deplorabile. . . .

Nella vendita tassata non può aver luogo monopolio legale, perchè i raggiri, che si commettono per ottenere una tassa superiore al valor naturale, non sono approvati dalla legge, anzi sono punibili: laddove l'intelligenza tra li venditori nella vendita libera è irreprensibile in faccia alla legge: perciò, supposto, che in entrambi i casi possa aver luogo monopolio, sarà monopolio legale quello esercitato nella vendita libera, e non quello, che si commette nella vendita tassata, perchè monopolio legale è quello, che si può esercitare all'ombra della legge e non quello che si commette ad onta della legge. Non è una prova, che la tassa non sia favorevole al pubblico, la circostanza di vedersi li prestinaj a fornire il pane a prezzo minore della medesima a qualche stabilimento od a qualche famiglia. Ciò avviene di qualunque altra derrata o merce, che non sia mai stata sottoposta a tassa: I venditori usano sempre delle facilitazioni a quelli, che fanno ragguardevoli compre nel loro negozio, senza che si possa perciò dire, che siano menomamente defraudati nel giusto prezzo quelli, che non facendo, che piccole provviste, non sono

ammessi agli stessi vantaggi. Li venditori hanno di regolarsi in tal modo le loro ragioni, che ad ognuno è facile d'immaginare.

Non siamo più in quei tempi di tanta ceca ignoranza, ne' quali il popolo, vedendo, che il Governo tassava il pane, nutriva opinione, che dipendesse dal suo arbitrio lo stabilire un prezzo maggiore o minore; perciò sono immaginarj i guai ed i pretesti di perturbazione, che si mostrano di temere nell'occasione dello stabilimento delle tasse. Finalmente è erroneo, che le tasse assicurino, e garantiscano il monopolio, e tolgano ogni stimolo al perfezionamento dell'industria. Circa il monopolio le cose anzidette bastano; e quanto all'ostacolo al perfezionamento dell'industria, siccome essa prospera tanto più, quanto più sono a buon prezzo i mezzi di sussistenza, perciò, offrendo la tassa il mezzo più efficace per tener il prezzo del pane, che è l'oggetto principale, al suo più giusto valore, è erroneo il dire, che la tassa tolga ogni stimolo al perfezionamento dell'industria.

Con tutto ciò rimane dimostrato, che la ragione non giustifica nè la convenienza dell'abolizione della tassa, nè la rimozione della banderuola, e che anzi essa suggerisce la convenienza dell'una e dell'altra.

CAPO II.

Nè l'autorità degli Scrittori, nè l'esperienza assistono la tesi, che qui si combatte.

Qui devo prima di tutto ricordare, che quando gli Scrittori, mossi da un vero sentimento filantropico, reclamavano contro le tasse e le leggi annonarie, non era soltanto la libertà del commercio, che veniva incagliata; quelle leggi intaccavano direttamente la proprietà stessa delle cose e delle persone. Si proibiva; per es. la seminazione della tale specie di grano; di vendere in casa propria: si accordava *per privilegio* la facoltà di far pane; si proibiva di venderne ai possidenti, e cose simili, delle quali, chi desiderasse formarsene un'idea giusta, non ha che a leggere l'opera del Gioja sul Commercio de' commestibili, e caro prezzo del vitto; quali leggi e tasse erano per conseguenza un vero flagello per l'umanità. Quindi egli è chiaro, che l'opinione di detti Scrittori non può essere di eguale autorità nella quistione nostra particolare. Del resto non posso neppure convenire, che la loro opinione sia tanto favorevole all'assoluta ed illimitata libertà, come nel Rapporto si espone in modo positivo.

Anche tra i difensori della libertà la più assoluta del commercio in generale, il loro avviso si divideva rapporto al commercio dei grani; e quantunque l'opinione dell'assoluta ed illimitata libertà di essi abbia avuto un tempo l'appoggio di autorevoli Scrittori, quali erano gli Economisti, che furono seguiti dallo Smyt, pure, riconosciuta l'erroneità del principio, sopra cui il loro sistema era fondato, la detta opinione ha perduto ogni diritto di servire di regola, e non ha mai servito diffatti.

Gli Economisti e Smyt facevano consistere tutte le ricchezze d'una nazione ne' prodotti agricoli, d'onde tra le altre false conseguenze deducevano anche quella d'una necessità assoluta della libertà illimitata del commercio de'grani, per animare sempre più l'agricoltura: ma non si è tardato a ravvisare, che le ricchezze d'una nazione possono avere altra fonte nell'industria manifatturiera e nel commercio stesso: quindi l'erroneo principio degli Economisti dovette cedere il luogo ad un altro più vero, da cui si dedussero più vere conseguenze.

Galliani ha dimostrato il primo ne' suoi dialoghi sul commercio de'grani gli inconvenienti e dell'assoluta libertà, e della schiavitù; e poscia Gio. Battista Sey abbracciò la stessa opinione del Galliani, che è quella di regolare il commercio dei grani a norma delle circostanze, co-

me in fatti praticarono quasi tutti i Governi.

Ora, se gli stessi difensori della libertà la più illimitata, circa il commercio in generale, hanno creduto, che quello de' grani dovesse fare eccezione al principio, con quanta maggior ragione non sarà di eccezione il particolare commercio della vendita del pane e delle carni macellate, che interessano istantaneamente l'esistenza?

Se il Gioja professa un'opinione contraria, la di lui autorità può ben essere bilanciata da quella di un *Giovanni Battista Sey*, le di cui opere sono di guida in quasi tutta l'Europa nelle scuole di Economia politica. Ma senza ricorrere ad autorità straniera, se pure vi possono essere stranieri nelle quistioni, che hanno rapporto al bene dell'uomo, lo stesso Rapporto, che confutiamo, ci somministra altro appoggio non meno autorevole contro l'opinione del Gioja.

Il Presidente Carli, ed il celebre Beccaria stanno pure sostenitori della libertà del commercio; ma confessarono, che circa il pane la quistione non era ancora risolta; ed i loro dubbii erano ben ragionevoli, poichè, trattandosi della derrata principale alla sussistenza, almeno per certe nazioni, e per noi, e di un bisogno istantaneo, egli è ben evidente, che non si può abbandonare alle vicende del commercio ordinario, senza correre grave pericolo di compromettere

l' esistenza , od il benessere d' una popolazione.

Si può infatti lasciar tutta la libertà al commercio de'grani, perchè come si è già osservato, in esso si provvede ad un bisogno, che non è urgente; per cui, quantunque possa aver luogo qualche alterazione nel prezzo de' medesimi, essa non può mai essere di così grave inconveniente, poichè o non tarderà a cessare in forza della concorrenza, o l'autorità vi porrà riparo in tempo. Ma parlando di pane e carne nè vi può essere concorrenza, nè si può attendere l'intervento dell'autorità, perchè non si può differire nè giorni, nè ore, ma forza è comperare all'istante, perchè la fame non ammette dilazione. Quindi è chiaro, che le derrate pane e carne, che interessano istantaneamente la sussistenza, non si debbono abbandonare alle leggi generali del commercio nemmeno de'grani, e che è strano fuor di modo il confronto, che si fa del pane colle scarpe, cappelli, e colle derrate d'oltremare.

È vero che il Rapporto riferendo i dubbj di quei sommi uomini Carli e Beccaria, soggiunge, ch'essi sono stati dissipati dalla riflessione sul passato, e dalle posteriori esperienze, ma se si fa poi attenzione ai riflessi fatti, ed ai casi di esperienza addotti dubito assai, che essi possano persuadere alcuno. In fatti che Diocleziano abbia prodotta la fame in Oriente con tassare l'annona, e che Alfonso il Savio l'abbia cagionata in

Spagna, sono cose probabili, ma per essere influenti sulla risoluzione della quistione converrebbe dapprima provare, che quelle tasse non si estendessero ad oggetti maggiori di quelli, de' quali trattiamo, e quindi dimostrare, che la fame d' Oriente e di Spagna sia stata il prodotto della sola causa assegnata, il che sarebbe un po' difficile; e parimenti dicasi degli esempi della Toscana. Per dedurre da essi le conseguenze, che si pretendono favorevoli all' assoluta libertà, converrebbe supporre, che i vincoli dapprima esistenti non fossero maggiori di quelli, de' quali difendo l' utilità; ma questa supposizione non è possibile, perchè la testimonianza stessa del Fabbroni, di cui nel Rapporto si riferiscono i termini, ci prova che erano ben maggiori.

Ivi si legge infatti. » Allorchè Leopoldo spezzò » in Toscana i vincoli, che inceppavano *l' arte* » del panattiere, ciascuno si trovò talmente contento . . . » Qui ognun vede, che non si tratta solamente di tassa del pane, ma di legge, che inceppava l' arte del panattiere, sommamente differente: quindi niuna meraviglia, che in odio dei vincoli preesistenti siasi preferita anche con qualche inconveniente un' assoluta libertà a quelli stessi provvedimenti, che la saviezza poteva dettare. D'altronde argomenti tratti da esempi del secolo 14. 15. 16. 17. ed anche 18. non possono essere di gran valore in materia di Economia po-

litica; la macchina sociale è troppo complicata, e questa scienza è di troppo recente acquisto per potere ispirare confidenza in tal materia l'opinione degli Storici, che erano ancora digiuni o ben poco instrutti delle cause, e de' mezzi, pei quali prosperano, o deperiscono le ricchezze delle Nazioni. Ciò tanto è vero, che li precitati esempi non s'ignoravano certo dal presidente Carli e Beccaria quando esternarono dubbia opinione sulla quistione del pane. Se dunque questi uomini celeberrimi, malgrado gli esempi d'Oriente, della Spagna e della Toscana conservarono il loro dubbio, io credo di essere fondato in ragione di dire, che li medesimi sono inconcludenti, e senza che possa questa conseguenza rinvocarsi in dubbio da ciò, che il vice-Presidente dell'Accademia de' Georgofili Signor Cavaliere Uberto Denobili pronunciò nel 1819, per dimostrare, che da un mezzo secolo preceduto, dacchè furono sciolti in Toscana i vincoli, quel paese dovea a tal misura la tranquillità ed agiatezza che godeva; avvegnachè i vincoli, dei quali ivi si parla, si riferivano al commercio in genere dei grani, e così ad un caso differente dal nostro.

Veniamo ora agli esempi di Genova, di Alba, Venezia, e di Londra. Circa Genova, ed Alba non possono ancora essere addotti per esem-

pio; l'abolizione della meta in queste Città è di troppo fresca data, e d'altra parte il Rapporto non è corredato d'opportuno certificato da cui risulti, che dopo l'abolizione della meta, Genova ed Alba siano meglio, ed in conseguenza della sola abolizione senza concorrenza d'altra causa particolare. Restano dunque Venezia e Londra; Venezia, si dice nel Rapporto, non ha mai avuto meta, e Londra ne è svincolata da venticinque anni a questa parte. Ciò sia pure: ma primieramente se Venezia non ha mai avuto meta, non si può sapere, se essa non sarebbe meglio colla meta; la questione non è di essere, ma di essere il meglio, od il meno male possibile. Anche Novara, Vercelli e le altre Città esisterebbero certamente anche senza meta del pane e della carne, e senza la banderuola sulla piazza del giornaliero mercato mattutino; ma il vitto sarebbe senza dubbio più caro per cui non potrebbero non risentirne un grave danno specialmente nella parte della popolazione, che si chiama massa, vale a dire in tutti, esclusi quelli soltanto, che abbondano di superfluo. D'altronde sarebbe essenziale di sapere se in Venezia ed in Londra non concorrono circostanze particolari. In quest'ultima, per es. che contiene un milione e due cento mila abitanti, alcune centinaia di mille, mancando di mezzi di sussistenza, sono mantenuti a spese del pubblico: quindi è ben chiaro, che vi devono

esistere prestini per conto del governo o della Città, il numero de' quali sarà d'alcune centinaia. In quella Città perciò si accorda, che si possa far senza meta, perchè il numero de' prestini pubblici è già per se una meta indiretta, che costa bensì qualche spesa di più (indispensabile nelle Città d'immensa popolazione, ove la carezza del pane può ad ogni istante compromettere l'ordine pubblico); ma dove non vi è la stessa necessità, non si porranno certi prestini a spese del pubblico. Anzi in Parigi, città, che sta bene in confronto con Londra nel rapporto di popolazione, ed in cui certamente non s'ignorano i principj d'una buona amministrazione, si pratica la meta del pane e di altri comestibili.

Inoltre ripeto, sarebbe indispensabile il provare, che nessuna circostanza particolare possa avere influenza nell'esempio di Londra. Se in quella città, per es. il pane non fosse una derrata di egual importanza, come presso di noi, siccome è di fatto, essendo colà introdotto l'uso di altri farinacci, coi quali vi suppliscono abbondantemente; l'esempio di Londra nulla vale per noi. Del pari se la ragione e la morale avessero fatto in quella Capitale maggiori progressi (mi servo ancora d'un'ipotesi, perchè mi spiace dir che è un fatto) di quello non sia tra noi, è certo che la popolazione può aver maggiore garanzia in una

maggior probità non solo, ma eziandio nel vero interesse ben inteso de' commercianti d'ogni cosa. Per dedurre da un fatto una data conseguenza è necessario escludere la possibilità od il concorso di altra causa, altrimenti la logica se ne offende. Finalmente quand'anche si volessero supporre gli esempi di Venezia e di Londra favorevoli quanto è possibile in un'ipotesi di parità di circostanze al sistema della libertà assoluta, vi sarà sempre quello di Parigi, che basta per se solo per bilanciarne l'autorità, e quello di tutte le altre Città, che li rendono nulli. Così rimane dimostrato, che anche l'autorità degli Scrittori e l'esperienza non solo non giustificano il principio dell'assoluta ed illimitata libertà del commercio, di cui parliamo, ma concorrono anzi a rinforzare i principj di ragione già sopra sviluppati.

In questo scritto io non ho parlato, che del pane e della carne macellata, e la ragione si è, che circa gli altri oggetti, che sollevano assoggettarsi ancora a meta, sebbene possa accadere qualche inconveniente, pure, potendo, riguardo ai medesimi, supplirsi l'uno con l'altro, e più facilmente conservarsi, e non essendo di una necessità così istantanea, gl'inconvenienti non possono esser gravi, e mi pare perciò più ragionevole di lasciarne, per rispetto alla proprietà, libero da tassa il loro smercio.

Dalle cose dette mi pare dunque di poter conchiudere, che è della convenienza del Pubblico, che sia rimessa la banderuola, e ristabilita la tassa del pane, e della carne macellata colle discipline profilatiche, e punitive, che il vero interesse pubblico può richiedere.

V. GERMANO *Revis. Arcives.*

V. CAVEGLIA *Pref. degli Studj.*

V. *Si permette la stampa*

Vercelli li 5 Settembre 1834.

AVOGADRO *Pref. Rev. per la G. Cancelleria.*

